

azioni da L. 50 caduna pagabili a lire 5 mensili, ci presenta i seguenti dati:

Le case di quattro camere e di un orticello costano alla Società lire 5,200, quelle di due, lire 2,600. Gli operai che acquistano le prime pagano per 25 anni da lire 305 a 320 secondo la misura metrica dell'area; quelli che vogliono le seconde, da lire 150 a 160.

Nè cifre molto diverse si hanno per la Società *Mulhosiennne des citées ouvrières*, tipica fra le Società di Case Operaie, anche per essere stata una delle prime a sorgere, e ad innalzare casette modeste, ma rallegrate da un po' di verde e di coltivo. Per economia si fabbricarono quattro casette addossate le une alle altre (poco su poco giù come il progetto Guasco) con quattro ingressi separati, cinque camerette, un granaio ed un giardino per ciascuno, al prezzo di L. 2491; se ne fecero poi altre tutte allineate del valore di lire 1850 a 3500, differenti solo pel numero degli ambienti. Alcune di queste si danno a pigione, ma l'affitto non conviene perchè all'operaio che desidera acquistare la casa, si fa pagare il 5 0/10 del capitale rappresentante il valore dell'immobile, in luogo dell'8 0/10 che deve pagare chi soltanto prende la casa ad affitto, in modo che colui il quale compera una casa da L. 3000 (della quale diventa proprietario in 14 anni) non versa in totale che lire 1300 di più di quello che avrebbe pagato se fosse stato locatario, o vale a dire solo circa lire 92 in più all'anno.

Sebbene più modesta la Società edificatrice *Savignanese*, iniziata coraggiosamente da alcuni cittadini ed aiutata dal Municipio ha ottenuto risultati più che soddisfacenti, fabbricando case del costo di lire 3585 ciascuna.

Anche a Parigi nel 1881 si costituì una Società *Anonima Passy-Auteuil per le abitazioni operaie*. È regolata secondo i sistemi che dettero i migliori risultati, essa non aspira ad avere utili, ma non vuol nemmeno fare l'elemosina. Le casette sono di 6 metri su 7 di 4 o 5 stanze caduna, con cantina ed un giardinetto, il tutto occupante in totale un'area di 150 metri quadrati; pagando annualmente 400 lire, una famiglia, in soli 18 anni diventa proprietaria della casetta. E notiamo che in queste case il costo è notevolmente più grave che non lo sarebbe giam-

mai in Acqui, costando colà il terreno da 10 a 15 lire il metro quadrato; Terreno e casa costano lire 5000, l'interesse delle quali, al 4 0/10, è di 200 lire, l'operaio aggiunge 200 lire per l'ammortamento, ed eccolo in capo a 18 anni padrone della casa.

Conclusione?

La conclusione viene da sé stessa dalle cifre più sopra esposte; se con poco più di una lira al giorno l'operaio può diventare proprietario di una casa in località ove i terreni hanno sì elevati prezzi, basteranno forse 75 centesimi da noi, ove il terreno val poco o nulla, e meno costose che altrove sono le spese di fabbricazione.

CRONACA TEATRALE

Eccomi a sciogliere la promessa data nello scorso numero, di parlare cioè degli artisti e della musica che sabato sera si produssero sulle scene del nostro massimo teatro.

Io però questa volta non dirò proprio nulla, perchè non sono il cronista teatrale quando vi è spettacolo d'opera, lascerò che parlino gli altri, cioè il pubblico, il giudice sovrano, inappellabile, e non farò che riferire i dialoghi sorpresi negli stretti e semi-illuminati corridoi dei palchi, mentre si aspettava per uscire, terminato lo spettacolo.

Sabato.

— Che ne dici tu di quest'opera?

— È di Donizetti, diavolo, e non può che esser bella, briosa....

— Non ti domando il giudizio sulla musica, ti chieggo il parere sulla esecuzione.

— Per la prima sera non poteva andar meglio; un po' d'incertezza si sa, in tutti, specie nelle donne che son più timide. Ma ti assicuro, che la signora *Variglia Maria* domani aumenterà la dose degli applausi, ed andrà *crescendo* ogni sera, perchè ha voce dolce, flessibile, possiede la scena, ha gesto naturale, sta in tempo, ha tutto insomma quanto si richiede per essere un'artista.

— Dicono che sia la prima volta che si produce nella *Figlia del Reggimento*.

Maggior merito allora, ed ha ragione l'amico a parlar di *crescendo*; si vede che ella conosce la musica e che con la sua vocina farà miracoli.

— Tu nervoso!... tu, uomo di società, uomo di spirito, uomo indifferente a tutto! No, non è possibile... non ti credo..

No!... Il vostro cuore, là in mezzo a quella vita agitata, ha imparato a fermare i suoi palpiti a tempo... Voi conoscete troppo bene la vita per non lasciarvi trascinare dal vortice della passione. Voi uomini seri, uomini posati, Oh! voi non credete alle vertigini dell'amore, coi suoi slanci, coi suoi deliri, coi suoi sacrifici... che rendono noi, donne, regine e martiri nello stesso tempo...

— Ma disgraziata! ma che cosa dici tu adesso!...

Ma tu credi di potermi dire tutto ciò impunemente; di poterti riparare sotto lo scudo di una passione irresistibile, atteggiandoti anche a povera vittima?...

— Sì, sì... io ti parlo di passione... Sì... perchè io l'ho qui dentro di me immensa, profonda; ed è ben giusto che ormai trabocchi... Io che sono giovauve ancora, rimasta sola nella vita, esposta a mille pericoli per opera di questi uomini che scherzando col fuoco dell'amore senza curarsi degli incendi che possono suscitare;... io aveva nuovamente chiuso gli occhi e mi ero abbandonata a quella corrente che mi travolgeva, inconscia, fidente; piena di entusiasmi, bisognosa di carezze, di attenzioni, bisognosa di tenero affetto...

— Ed io forse non t'ho dato tutto questo?...

— Tu?... tu... Gino! non farmi dire tutto ciò che ho chiuso per tanti giorni qui dentro di me!... Tu vantandoti uomo di spirito, non hai voluto

Una signora bionda, bella, che suona il piano come un cherubino, udiva assiepata nell'angusta scaletta dietro il crocchio, e si frammischio pur essa al dialogo....

— Sì, avete ragione....

— Oh! giusto lei, signora, ella è competente, e che ne dice?

— Divido perfettamente la vostra opinione.

(Qui colui che aveva portato il giudizio sulla prima donna, dando un pizzicotto al braccio del compagno, gli sussurrò:) vedi se non avevo ragione io! se una donna approva quanto si è detto in merito d'altra del suo sesso, significa....

— Che abbiamo giudicato bene.... e del tenore che ne dice, signora?

— A me è piaciuto assai, ha un bel metodo di canto, voce modulata, senza affettazione, accenta e pronuncia chiare le parole, il che è assai per gli spettatori che non hanno in mano il libretto. Per me il giovane *Derossi Cesare*, credo uno dei *Toni* più indovinati nello spartito del *Donizetti*, e credo che (senza quasi se ne accorga) il pubblico sarà talmente ammaliato una sera più dell'altra della sua voce, a rincrescergli poi che si cambi spartito.

— Noi c'inchiniamo al suo verdetto e siamo tutti con lei.

Intanto i corridoi cominciano a sgombrarsi, perchè *la platea* ha già oltrepassata la porta e fa ressa sulle scale.

Rimangono nel corridoio alcuni giovinotti che erano in un palco del terzo rango.

— Non mi credeva di udire artisti simili, vanno bene, benone; il buffo come si chiama?

— *Villani Antonio*.

— Ebbene è artista consumato, egli ha franchezza, scioltezza, senza cadere nella esagerazione, che è il difetto della massima parte dei buffi, e conosce a perfezione la scena.

— Ed i cori? chi l'avrebbe detto che in Acqui, coll'antipatia che vi ha per la musica, che colla pazienza si sarebbe potuto arruolare un corpo dell'Undecimo Reggimento da fare tanto onore?

I primari teatri invidierebbero i nostri coristi.... e dire che son tutti operai!

— E dire che fanno da sé.

— E dire che non vi è una scuola corale.

— E dire....

assecondarmi nella corsa vertiginosa alla quale la mia gioventù, il bollire dei miei anni mi spingevano; ti sei corazzato col ragionamento, tu hai voluto porre un freno agli entusiasmi del mio amore per te; hai voluto far cessare quell'inno sublime che mi prorompeva dall'anima e hai cercato di calmarmi.... calmandoti tu stesso....

— Giulia, tu vaneggi parlando in tal modo, e niente ti dà il diritto di farlo, di farlo con me.

— Sì ne ho il diritto; me lo dà la passione che io nutro... Ma tu dunque, Gino non sai ciò che io ho sofferto per lunghi giorni prima di abbandonarmi completamente a questo amore? Ma non fuggirmi ascoltami: vieni qui; dammi la mano... non senti quanto adesso la mia scotta come per febbre? Non sai che ho passato lunghe notti insonni invocando invano la pace, sentendomi torturare l'anima, il cervello, da cento acri desideri, mentre il sangue correva più vivido a fiotti bollenti nelle mie tempie e nei miei polsi? Voi che siete in mezzo al turbine della vita non potete immaginarvi le melanconie profonde delle nostre fantasie che raggiungono l'uomo adorato mentre egli è là, immemore nel mare procelloso della società, degli affari, dell'ambizione, che tutto inonda e tutti travolge! Quell'uomo che noi vogliamo grande, generoso, buono.

(Continua)

— Certamente... ma la voce dell'uomo che si ama, è anche più soave della musica stessa...

— Oh! mi sembra molto inutile far della retorica quando si ha in mano la realtà...

— Come? in mano?...

— Sì... sì... (Gino va riscaldandosi sempre più) donna volubile, donna come tutte le donne, che io credevo tanto diversa dalle altre...

— Ma caro mio... ma Gino... ma che cos'hai?...

Non ti ho mai visto così...

— Ah! che cosa ho, non è vero...? Ho che mi accorgo di essere stato un povero pazzo a mettere tutta la mia vita ai tuoi piedi;... ho che riprendo tutti i miei diritti di uomo che non ammette di essere ingannato, di uomo che non vuole essere il giuoco di nessuno... e tanto meno di una donna.

— Ma calmati Gino... Ma cosa c'è?

— C'è che se non fossi un uomo di spirito, a quest'ora tu avresti finito di far questa vita!...

— Di far questa vita?...

— Sì!... e non fingere!... Ah! tu non sai dunque quale razza di cuore io ho qui dentro di me!... Ah! tu non sai dunque... quante tempeste si cozzano nel mio animo, e quale febbre mi abbrucia il cervello...

— Ma Dio mio! Gino, che hai?...

— Che ho?... Ho che sono nervoso...

— Nervoso?... tu?... tu?...

— Sì... io... e bada, sai, che lo sono in un modo che potrà essere terribile....